

Cultura e Società

MACRO



Pier Paolo Pasolini torna nella sua Casarsa con la mostra di foto del napoletano Garolla scattate nel 1959-60

«Con le parole di figlio»
(nella foto, l'intellettuale scomparso)

Il ritratto

Foscolo, vita da rockstar a Londra

Il racconto degli ultimi anni turbolenti di esilio tra sfarzi, miserie ed eccessi amorosi

Francesco Mannoni

Chi fu veramente Ugo Foscolo (Zante-Grecia 1778 - Londra 1827)? Un letterato geniale, un patriota o un gaudente fino allo sperpero? Soprattutto gli ultimi undici anni di vita, dal 1816 al 1827 che trascorse in esilio a Londra dove si rifugiò per questioni politiche, sono indicativi d'una personalità che lo scrittore e drammaturgo Luigi Guarnieri, indaga nel suo nuovo libro: *Forsennatamente Mr. Foscolo* (La Nave di Teseo, 202 pp. 17€). Ricostruendo una fase dell'esistenza di uno dei padri del neoclassicismo e preromanticismo italiano, Guarnieri spiega la sua natura tribolata ma fiera.

«A Londra il suo comportamento era scandaloso come solo lo saranno le rockstar negli anni Settanta del secolo scorso - sottolinea Luigi Guarnieri -. Spendeva molti soldi per vestirsi in maniera sfarzosa, viaggiava con carrozze lussuose, ed ammalava quando - oratore torrenziale e coltissimo - cominciava a parlare ai partecipanti a feste e cenacoli. Anche a Londra divenne una specie di star come già era stato nei salotti di Venezia e di Milano». A Londra ebbe successi di stima e di prestigio, ma soldi pochi. Postilla Guarnieri: «Ma nonostante ciò gli undici anni londinesi mi sembrano il periodo più importante della vita del Foscolo, e credo che pochi lo conoscano bene». Foscolo, che alla mente libera e sdegnosa affiancava una prodigalità sprecona «era contraddittorio al massimo e per questo molto interessante - specifica Guarnieri -. Non era un uomo tutto d'un pezzo o prevedibile: era imprevedibile ma nello stesso tempo aperto al mondo e avverso agli aventi, e ciò l'ha sempre portato a vivere in condizioni precarie anche a Londra dove non riuscì ad affermarsi come uno scrittore inglese. La sua scarsa dimestichezza con la lingua, lo relegò in un angolo come autore. E spesso in miseria».

Così, per vile denaro, in un saggio richiesto dal politico inglese John Hobhouse e pubblicato col nome di un suo amico inglese, Foscolo scrisse dei lette-



La giornata della poesia

A Milano in mostra un'Alda Merini inedita

Iniziativa in tutt'Italia per la Giornata internazionale della poesia. L'appuntamento è per domani tra manifestazioni letterarie, reading, incontri con autori contemporanei e rievocazioni di poeti scomparsi ma, come si suol dire, sempre vivi grazie proprio ai loro

versi immortali. Tra le varie iniziative, si apre domani a Milano «Letto divino. Alda Merini mai vista: foto, manoscritti e libri» negli spazi della libreria Pontremoli, in concomitanza anche con compleanno della poetessa morta 9 anni fa. Nell'esposizione trovano spazio tutta la sua produzione editoriale, incluse le

edizioni che la stessa Merini costruiva battendo a macchina i testi, poi facendoli fotocopiare e rilegare, di cui alcuni sono rimasti inediti. In rassegna anche quaranta fotografie scattate negli anni Ottanta da Giuseppe Nicoloro, manoscritti e una selezione di suoi aforismi.

La figura
Ugo Foscolo è uno dei padri di neoclassicismo e preromanticismo, autore di quello che viene ritenuto il primo romanzo italiano «Le ultime lettere di Jacopo Ortis»

rati italiani contemporanei e si tolse qualche sassolino dalla scarpa. Sperando di non essere identificato stilò dei pesanti giudizi soprattutto su Vincenzo Monti e l'abate di Breme che lo riconobbe e lo tempestò di lettere contestandogli le sue "infamie". Ciò nonostante, con le difficoltà economiche che lui e il resto della famiglia (madre, sorella e due fratelli) avevano sempre avuto si dimostrò eroico quando rifiutò 12.000 franchi per scrivere un poema elogiativo su Napoleone, e rinunciò a una pensione di 5000 franchi all'anno per non mettere la sua penna al servizio del governo austriaco a Milano, scegliendo l'esilio. «A posteriori può definirsi eroico - ipotizza Guarnieri - e bisogna dargli atto che fu una persona di rara coerenza quando dovette mettere in gioco il suo onore. All'inizio era napoleonico poi divenne acerrimo nemico dell'Imperatore, perciò rifiutò quei soldi. Stesacosa avvenne quando gli austriaci padroni di Milano si fecero avanti con delle offerte, ma lui non volle servirli né come militare né come intellettuale, e preferì andarsene in esilio in Svizzera, dove stette malissimo. A Londra un po' si radicò, nel senso che non cambiò più paese, e ne fece di tutti i colori, indebitandosi pesantemente».

Un destino malinconico per quello che era considerato il genio letterario più grande fra i viventi del suo tempo, perché «oltre agli splendidi versi *Dei sepolcri*, aveva scritto *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* ritenuto il primo romanzo italiano. Era famoso come poeta, ma era conosciuto anche per i suoi eccessi in campo amoroso: ebbe decine di relazioni burrascose anche con mogli di suoi amici. Ebbe una figlia che da adulta lo raggiunse a Londra portando con sé una cospicua dote. Si chiamava Floriana ed era il frutto di una love story che aveva avuto con una signora in Francia. Quando si sposò la signora dettò la figlia in custodia alla nonna che riuscì a rintracciare Foscolo, e morendo lasciò una dote cospicua alla nipote. Con i soldi della figlia Foscolo comprò il villino che divenne la sua residenza londinese. «Non si dimostrò certo padre premuroso - commenta Guarnieri - visto che scialacquò tutti gli averi della figlia. Ma a Foscolo tutto era permesso, anche i rapporti conflittuali con l'Italia, madre patria solo d'adozione. Nato a Zante (da madre greca e padre veneziano) che allora era un protettorato britannico, Foscolo non fu mai cittadino italiano benché sia uno dei nostri più grandi poeti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La raccolta

L'epistolario d'amore di Satta prima del «Giudizio»

Fabrizio Coscia

«**A**h Lauruska, sto scrivendo un grande romanzo che solo tu leggerai: stanotte sono andato a letto all'una e mezzo. Ho scritto tre pagine in tutto, ma ho in testa la trama». A informare la sua fidanzata, il 22 aprile 1939, è un Salvatore Satta non ancora quarantenne, in procinto di sposarsi con Laura Boschian, all'epoca giovane triestina assistente volontaria alla cattedra di Letteratura russa. È, questa, la prima notizia sull'abozzo originario del *Giorno del giudizio*, scritto dal 1970 al 1975, pubblicato postumo e divenuto un caso editoriale internazionale, un capolavoro dallo stile di «ferocia marmorea» (come lo ha definito George Steiner), adesso ripubblicato da Ilisso, in una nuova edizione riveduta e corretta (pagine 300, euro 11), che esce contemporaneamente all'epistolario inedito, *Mia indissolubile compagna. Lettere a Laura Boschian 1938-1971* a cura di Angela Guiso (Ilisso, pagine 345, euro 11).

Dalla lettera del 1939 sappiamo che quel romanzo è stato portato da Satta dentro di sé per trent'anni, sempre ripreso e sempre interrotto per gli studi accademici e le pubblicazioni giuridiche. La sua matrice è in quelle tre pagine intitolate «Caino»: «Caino che uccide la vita, i doni della vita, per una triste eredità materna, della madre (...) soggiogata dall'uomo al quale si è legata per sempre». Dichiarazioni che confermano la centralità del personaggio di Donna Vincenza nel *Giorno*, ispirato alla madre di Satta, Valentina Marantonia Galfrè.

L'epistolario - 120 lettere manoscritte inedite, più altri 71 documenti, anch'essi inediti - si offre, dunque, come straordinario romanzo di formazione (interessanti le notazioni sulla lettura dei *Fratelli Karamazov*: «un mondo che mi è terribilmente familiare, e mi fa un po' soffrire a riviverlo», scrive il 5 marzo '39), ma anche come diario privato, sentimentale ed esistenziale, dove emergono i lati più inediti e anche più oscuri del giurista-scrittore, come la depressione, che afflisse ripetutamente Satta, sotto forma di «collassi» nervosi: «Non ti ho mai parlato di questi miei improvvisi smarrimenti, di queste mancanze di fede, e con la fede, di forza, nei quali, se non fossi sardo e uomo, mi abbattevo in un pianto infinito» (16 febbraio 1939).

Tutto sembra preparare il capolavoro futuro: i riferimenti al padre («Nel testamento scrisse: i figlioli vivano della loro professione, che è la vera ricchezza che io ho dato loro»), l'identificazione con la Sardegna: «Sono come la mia terra - scrive il 16 febbraio 1939 -; ha sempre sete. Si avventano contro di lei gli uragani terribili. Essa li ama e gode sotto la sfera, e pare placata. Dopo un giorno è di nuovo arsa e deserta». O le lapidarie definizioni sulla «terribile vita, quella che io non oso guardare per non essere distrutto». Così che dopo aver letto queste pagine, verrebbe da dire che tutta la vita di Satta doveva esistere per mettere capo al «grande romanzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo

Viel, il noir diventa sociale tra Camus, Chabrol e Simenon

Felice Piemontese

Si vide subito che la purlu-singhiera etichetta di «nuova stella del polar francese», attribuita al giovane Tanguy Viel per romanzi come *L'assoluta perfezione del crimine* (2001) gli stava stretta e sarebbe stata presto considerata inadeguata. Lo conferma l'ultima opera dello scrittore bretone oggi quarantacinquenne, *Articolo 353 del codice penale* (Neri Pozza, pagine 142, euro 15).

Anche qui c'è un delitto, naturalmente - un uomo annega nel tratto di mare antistante Brest, spinto in acqua dalla persona con cui sta pescando granchi e aragoste - ma si sa immediatamente chi è l'autore del crimine, che viene identificato e ar-

restato poche ore dopo. Tutto il romanzo è costituito dalla sua confessione e dalla ricostruzione delle vicende che lo hanno portato a compiere il delitto. Si chiama Martial Kermeur, operaio specializzato all'arsenale della città bretone, licenziato come quasi tutti i suoi compagni in conseguenza della crisi degli anni ottanta-novanta del secolo scorso e liquidato con un'indennità di poco più di 400.000 franchi (all'incirca 70.000 euro). Kermeur è stato consigliere comunale socialista del piccolo comune in cui abita e il sindaco Le Goff, che gli è amico, gli ha trovato un posto di intendente del «castello» come pomposamente viene definito l'edificio che sovrasta il paese. Niente stipendio, ma una casa gratis, in cui

Oltre il polar
Una truffa un delitto un paesino e delle vite «normali» sconvolte all'improvviso

potrà vivere tranquillo col figlio adolescente (la moglie lo ha piantato in asso). Ed ecco che un giorno arriva a bordo della sua Porsche 911 lo spregiudicato promotore immobiliare Antoine Lanzeneq, che incanta tutti promettendo di trasformare il paesino nella «Saint-Tropez del Finistère». L'ingenuo Kermeur, come molti altri, gli consegna tutti i suoi risparmi, ovvero l'indennità di licenziamento, sicuro di aver fatto l'affare della sua vita. Passano gli anni e del nuovo villaggio turistico non si vede traccia. Di qui una serie di conseguenze drammatiche nella vita del paesino e di Kermeur fino alla tragedia e al colpo di scena finale.

Definito da qualcuno un «noir sociale» per il quale sono



L'autore Tanguy Viel, bretone, 45 anni

stati fatti i nomi di Camus e di Chabrol, il libro è uno scavo impietoso nella vita di un uomo qualsiasi, onesto e perbene, che s'interroga sui molti nodi irrisolti della sua vita, e cerca di capire lui stesso, prima ancora di giustificarsi davanti al magistrato, come sia stato possibile cadere nella trappola di Lanzeneq, che cosa ci sia di sbagliato nel suo modo di concepire l'esistenza e di allevare il figlio adolescente, che a sua volta trova il modo di mettersi nei guai per «vendicare», in certo qual modo, il padre e l'intero paesino. Ai nomi fatti prima, aggiungerei quello di Simenon, maestro nel disegnare atmosfere e nel dar vita a personaggi «normali» sui quali all'improvviso incombe la catastrofe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA